

15 febbraio 2011

## Da “alleato perduto” a “paese modello”: la parabola della Turchia dell’Akp

Carlo Frappi<sup>(\*)</sup>

Dalla Tunisia all'Egitto si moltiplicano i richiami a un “modello turco” di sviluppo sociale, politico e istituzionale in grado di traghettare questi paesi attraverso un difficile processo di democratizzazione.

La retorica del “modello turco” di sviluppo non è una novità nel panorama delle relazioni internazionali dell'area eurasiatica. Paese mediorientale e membro della Nato, la Turchia ha offerto un modello di cooperazione militare con i paesi euro-atlantici in epoca di guerra fredda; paese democratico e fermamente legato alla cooperazione economica con Stati Uniti e partner europei, la Turchia è successivamente assunta a modello di sviluppo economico e istituzionale per i paesi emersi dalla dissoluzione sovietica.

Il “modello” cui oggi si riferiscono le emergenti classi politiche egiziane e tunisine, ampiamente riecheggiato nella stampa internazionale, è tuttavia qualcosa di diverso. È il modello di un paese democratico nel quale il governo è stato assunto per via elettorale da un partito d'ispirazione islamica che, forte di una solida maggioranza parlamentare – frutto di una legge elettorale inizialmente pensata proprio per tenere fuori dall'Assemblea Nazionale le forze anti-sistemiche – ha inaugurato un deciso cammino di riforme e assicurato al paese una solida crescita economica. Un paese che ha saputo superare quell'interpretazione dogmatica del precetto kemalista che sovrapponendo laicismo e modernità precludeva alla Turchia il pieno sviluppo delle dinamiche socio-politiche e delle potenzialità regionali.

La Turchia è tuttavia anche il paese nel quale il crescente controllo sui gangli del potere economico, mediatico e culturale da parte della nuova élite di governo genera una crescente polarizzazione nella società e nelle istituzioni. Il caso Ergenekon, il dibattito sul crescente controllo governativo dei media o, ancora, il boicottaggio della festa della Repubblica da parte dello Stato maggiore dimostrano che la transizione post-kemalista della Turchia è ancora lungi dal compiersi e probabilmente, con essa, la stessa definizione dei contorni di un “modello turco” esportabile in Medio Oriente.

D'altra parte e indipendentemente dallo “stato di maturazione” del nuovo modello turco, l'unicità della situazione turca sembra gettare un'ombra pesante sull'esportabilità dell'assetto politico-istituzionale nazionale. Da un punto di vista interno, la progressiva affermazione delle forze conservatrici legate al precetto religioso è avvenuta in Turchia attraverso un percorso ultraventennale, favorito dal riequilibrio del rapporto tra stato e islam, dalla ricerca di una “sintesi turco-islamica” calata dall'alto come fonte di consenso e coesione sociale all'indomani del governo militare del 1980-1983. Su questo sfondo, l'ascesa dell'Akp è stata preceduta, favorita e sostenuta

---

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(\*) Carlo Frappi, Research Fellow dell'ISPI.

dall'emergere di una classe media che, legata a una concezione etica della produttività economica

– il cosiddetto “calvinismo islamico” – ha profondamente mutato la struttura socio-economica e culturale del paese prima ancora che il suo spettro politico-istituzionale. Agli elementi interni che caratterizzano gli equilibri della Turchia dell'Akp, si somma poi un imprescindibile fattore esterno che ha agevolato l'azione governativa. Il riferimento va a quel percorso europeo che è risultato essere centrale elemento di legittimazione interna e internazionale della spinta riformista dell'attuale esecutivo.

Al di là di quanto l'esempio turco potrà da qui in poi guidare l'azione delle nuove classi dirigenti mediorientali, resta il fatto che il richiamo alla Turchia come modello di sviluppo rappresenta comunque il più alto riconoscimento sin qui accordato all'azione di un governo per anni accusato di alienare la Turchia dal campo occidentale. Un governo che oggi, al contrario, sembra offrire alle cancellerie occidentali un prezioso appiglio di stabilizzazione regionale. Parzialmente compiuto il processo di legittimazione interna, la riproposizione della retorica del modello turco costituisce il più rilevante elemento di legittimazione internazionale del Partito della giustizia e dello sviluppo.

**La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.**

**I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.**

**Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.**

**ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)**

**© ISPI 2011**